

VISTO IN TV

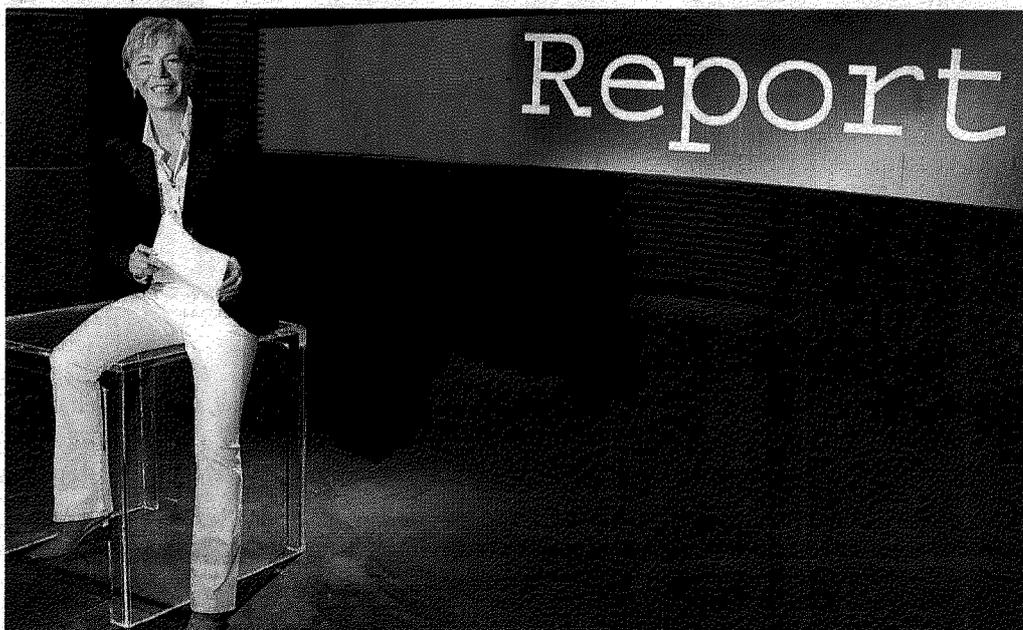
# «Report» torna ed è un successo Il pubblico ha nostalgia dei fatti

PIER GIORGIO NOSARI

**Report** c'è, e in forma come sempre. Ormai è un tormentone che si ripete ogni anno: **Report** sembra sul punto di non poter più andare in onda e il consiglio d'amministrazione della Rai si spacca, poi tutto rientra e in extremis il programma d'inchiesta di Milena Gabanelli si fa.

Tanto che vale la pena di partire da qui, per parlare dell'edizione 2011, di cui RaiTre trasmette stasera (ore 21,30) la terza puntata. In Rai sembrano porsi l'antico dilemma di Nanni Moretti: mi si nota di più se vado alla festa o se non mi faccio vedere? Adattato alle esigenze di ciò che resta del servizio pubblico, la questione sembra presentarsi più o meno così: possiamo cancellare la banda-Gabanelli dal video o il pubblico se ne accorge e facciamo la solita figura da servi della casta?

La risposta viene dal pubblico, ed è netta. La prima puntata, lo scorso 23 ottobre, ha registrato il 14,38% di share, con 3,6 milioni di spettatori. La seconda, otto giorni fa, ha ottenuto il 13,25% (3,1 milioni). Tutto questo, su una rete la cui media d'ascolto oscilla intorno all'8%. Morale: ai telespettatori **Report** piace. Come piace **Presadiretta** di Riccardo Iacona, che dal 2009 si alterna a **Report** su RaiTre: l'inchiesta sarà



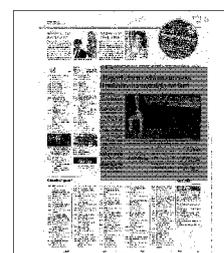
Stasera la terza puntata di «Report» il programma d'inchiesta condotto da Milena Gabanelli su RaiTre. Le prime due hanno ottenuto uno share del 14,38% e del 13,25%, su una rete la cui media d'ascolto oscilla intorno all'8%

*Le prime due  
puntate hanno  
ottenuto uno share  
intorno al 14%*

anche un genere giornalistico sempre meno praticato in Italia, con sempre meno spazi e sempre meno voglia o interesse da parte degli editori a sostenerlo, ma al pubblico piace. Eccome. È questo il fascino antico su cui fa leva **Report**, che si avvantaggia anche della saturazione dei talk-show. Ormai anche lo spettatore più ingenuo ha capito che il talk-show è - salvo poche eccezioni - l'ultimo posto in cui acquisire infor-

mazioni e capire qualcosa: i politici cercano di trasformarlo in passerella e, per ben che vada (si pensi a Santoro), il conduttore riesce a farne uno spazio in cui sfogare esigenze e pulsioni altrimenti prive di rappresentazione. Il resto, per **Report**, lo fa il linguaggio: asciutto e diretto, come la forza dei fatti impone. Ecco, i fatti: il pubblico, sazio di chiacchiere, ne ha nostalgia. Tanta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL BIOGAS

## Regole diverse per la collocazione

■ Con riferimento all'articolo apparso sul Vs. quotidiano, riportante le considerazioni del consigliere regionale Malaguti sul biogas, permettetemi di controbattere alcuni punti, in quanto, mio malgrado, ho dovuto documentarmi su questo tema, come appartenente al Comitato Via Musico per il no alla centrale a biogas. E' vero che il nostro Paese sconta a caro prezzo il costo dell'energia ma la produzione attraverso questo sistema non risolve di certo il problema. Facciamo due conti: per produrre 1 Kw di elettricità da biogas ci vogliono 22 cent., ma sul mercato, l'energia costa 7 cent., quindi vi è convenienza produrre con il biogas solo perchè pagata con tariffa incentivata di 28 cent. al Kw. Più dettagliatamente, una centrale da 1Mw produce circa 8 milioni di kilowatt/ora all'anno che moltiplicato per 0,28 da 2.240.000 euro, tolti i costi (8 milioni x 0,22) rimangono 480.000 euro/anno nelle tasche del proprietario della centrale grazie al contributo che ognuno di noi paga nella bolletta elettrica per le fonti rinnovabili. La citazione della "sindrome del nimby" (non nel mio giardino per noi italiani) mi dà lo spunto per denunciare che, con l'attuale sistema normativo, vi è, come già accaduto in alcune realizzazioni in provincia, la reale possibilità di vedere circondata la propria abitazione. Ritengo che non dovrebbe essere possibile costruire, a questo punto neanche

tanto metaforicamente, nel giardino di nessuno; sarebbe infatti opportuno, come in ogni altro caso di edilizia produttiva, prevedere regole che stabiliscano a priori le distanze minime per la realizzazione di questi impianti a giusta tutela di ogni parte coinvolta. Credo che molti converranno con me nel ritenere che non vi sia nulla di che vergognarsi nel voler conservare il valore dell'abitazione in cui si vive, frutto di sacrifici ed impegni, che, una volta fagocitata da una centrale a biogas, non avrebbe più alcun mercato.

Ci tengo infine a segnalare che il proliferare di questi siti in zone simili alla nostra, come per esempio in Lombardia, ha portato a squilibri sui prezzi del mais, con gravi conseguenze nei settori che lo utilizzano per alimentazione umana o zootecnica, sui valori di affitto dei terreni agricoli, raddoppiati o addirittura triplicati, sulla perdita di aree precedentemente vocate a produzioni tipiche di qualità che identificano i territori. Queste colture a causa della scarsa resa economica, sono state spesso convertite in produzioni cerealicole destinate a "marcire" nei digestori delle centrali. Potrei continuare con l'elencazione di motivi di opposizione al biogas, ma comprendo che il giornale non possa dedicare a questo argomento l'intero spazio riservato alle lettere. I dati tecnici sopra citati sono stati tratti dalla puntata di Report "A tutto biogas" trasmessa da Rai3.

**Fernando Ferraccioli**



## Tv. Inchiesta di "Report", su Raitre L'evasione è nel mirino

È stata appena varata una manovra da 60 miliardi, ma per arrivare a questa cifra, nelle intenzioni del governo, sarà centrale la lotta all'evasione, dal recupero dei 4 miliardi mai versati per il condono 2002 alla lotta a lavoro nero e alla sottofatturazione: un giro d'affari di circa 260 miliardi l'anno che coinvolge un po' tutti, dal piccolo commerciante alla grande impresa. Alla fine, l'evasione stimata è di circa 120 miliardi l'anno. Ma oltre all'evasione c'è un modo più sottile e ambiguo di non pagare le tasse: l'elusione.

Non violi la legge, ma l'aggiri con l'ausilio di finanziarie estere e sfrutti le detrazioni fiscali.

Di tutto questo si parlerà a *Report*, in onda stasera alle 21.30 su Raitre, con l'indagine di Giovanna Boursier sui meccanismi della grande evasione e sui modi e risultati con cui lo Stato riesce a contrastarla.

Tra il 2005 e il 2009, l'elusione ha riguardato quasi tutte le banche, da Unicredit a Intesa, da Credem a Popolare di Milano, a Carige e Monte dei Paschi. Adesso il fisco contesta loro miliardi e gli istituti hanno deciso di transare con l'Agenzia delle Entrate che ha già riscosso più di 500 milioni. La Procura di Milano, intanto, ha sequestrato 245 milioni a Unicredit e sottoposto a indagini anche l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo.

Ma quanto riescono effettivamente a recuperare ogni anno Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza?



# IL CASO Nel mirino della trasmissione di Rai 3 gli scavi per il Mose Vongole morte, i Doria a Report

*La famiglia continua la battaglia contro il Magistrato*

CHIOGGIA - Gli scavi in laguna per il Mose hanno fatto morire le vongole del vivaio della famiglia Doria? La storia scottante è stata raccontata dalla popolare trasmissione di Rai Tre, Report. A ottobre scorso la famiglia, che ha un vivaio a 400 metri da dove sono stati effettuati degli scavi dal Consorzio Venezia Nuova, ha riscontrato la moria di 900 quintali di prodotto per un valore complessivo di 300 mila euro. Da allora il vivaio è fermo perché i Doria non possono investire di nuovo su un sito in cui non vi è la garanzia che il prodotto potrà crescere senza ulteriori problemi. Manca infatti la risposta alla domanda più importante: perché le vongole sono morte e di chi è la responsabilità? Appena scoperta la moria delle vongole i Doria hanno chiamato l'Asl 14 che ha effettuato un primo sopralluogo. Il referto parla di asfissia dovuta alla melma sollevata dalle draghe del Consorzio Venezia Nuova. «Abbiamo chie-

sto spiegazioni alla Capitaneria, all'Arpav, al Magistrato alle Acque, ma le risposte non arrivavano». Anche Asl e Arpav chiedono un incontro al Magistrato alle Acque, ma il silenzio continua fino al 24 dicembre quando, per iscritto, il Magistrato comunica che l'Asl 14 non è competente in materia. La famiglia Doria decide allora di denunciare il Magistrato alle Acque, il quale chiede all'ingegnere Lino Natale Pavan di effettuare un'indagine. Quanto verificato da Pavan però va contro la posizione del Magistrato: anche secondo lui infatti le vongole sono morte a causa di solfuri e ammoniaca liberati dagli scavi e arrivati fino al vivaio. Intervistato da Report il presidente del Magistrato alle Acque Patrizio Cuccioletta ha negato questa possibilità. La vicenda ormai è nelle mani dei giudici e i tempi si annunciano lunghi.

**Marco Biolcati**

© riproduzione riservata



## Teleraccomando

di **Maria Volpe**

### PER DISTRARSI

#### Tornano stasera Solfrizzi e Liskova



L'attesissima terza edizione è arrivata. Al via stasera la fiction che ha cambiato il modo di vivere gli sceneggiati in tv. Soprattutto grazie alla musica e un pizzico di follia. Ritroviamo Paolo (Emilio Solfrizzi) e Laura (Antonia Liskova, foto insieme) di nuovo complici e innamorati in un nuovo nido d'amore. E quando la famiglia lo scoprirà... Intanto Elisa (Martina Stella) chiede al suo fidanzato (Ricky Memphis) di aiutare sua cugina Monica sempre stressata. La canzone del primo episodio è «We are family», quella del secondo è «Che m'importa del mondo» di Rita Pavone.

**Tutti pazzi per amore 3**  
**Rai1, ore 21.30**

### PER RIFLETTERE

#### Lotta all'evasione Gabanelli indaga



Lotta all'evasione, stimata in circa 120 miliardi l'anno. L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza ogni anno accertano miliardi di euro evasi, ma poi quanto recuperano effettivamente? E quando nasce un contenzioso, se ne occupano le Commissioni tributarie. Ma con quali risultati? Ecco di cosa parlerà stasera Milena Gabanelli (foto). Ci sarebbe l'intenzione di recuperare soldi dalla lotta al lavoro nero e alla sotto fatturazione: un giro d'affari di circa 260 miliardi l'anno che coinvolge un po' tutti, dal piccolo commerciante alla grande impresa.

**Report**  
**Rai3, ore 21.30**



## [EXIT STRATEGY]

di Oscar Giannino

# Madame Gabanelli, la colpa non è del neoliberalismo



**Report ripropone il mainstream sulle cause della crisi. Che invece è figlia dell'eccesso di regole. Come dimostra un nuovo libro americano.**

**U**n consiglio mentre l'Euroarea ancora sottovaluta l'incendio al quale continua a dare vento, invece di toglierlo. Almeno questa è la mia impressione, e non per i commissariamenti in atto nei confronti dei governi con eccesso di debito pubblico e crescita bassa, come nel caso del nostro Paese. Ma per la sottovalutazione degli effetti sistemici del canale credito-crescita ancora una volta sottintesi nelle decisioni sui requisiti di capitale delle banche europee. Che, come si vede, sono al centro del meccanismo di instabilità dei mercati europei e, di rimbalzo, mondiali.

Torno al consiglio. Se siete appassionati delle ragioni della crisi, e dunque di come uscirne, allora ordinate su Amazon e leggete *Engineering the Financial Crisis*, edito dalla University of Pennsylvania Press. Sono 224 pagine con 13 tavole che valgono appieno i 45 dollari di prezzo. Gli autori sono abbastanza estranei al grande circo mondiale degli economisti di grido. Jeffrey Friedman è visiting scholar a scienze politiche all'Università del Texas, Austin. Wladimir Kraus ha conseguito il PhD all'università di Aix-Marsiglia. Sono direttore e condirettore della bella e utile *Critical Review*. Perché il libro va letto, secondo me? La verità un po' egocentrica è che è la più puntuale esposizione del mio punto di vista sulla crisi in cui mi sia sinora imbattuto, con la differenza che è tecnicamente molto più curata e fondata di quanto potrei fare io, a cominciare dal ricchissimo apparato di dati a sostegno della tesi che viene illustrata. Ma in realtà dovrete leggerlo anche se non la vedete affatto come me, ma solo per la curiosità intellettuale di vedere demoliti molti dei più scontati luoghi comuni sulla causa essenziale alla quale dobbiamo la crisi. Infatti, diversi capitoli sono dedicati al rigetto del mainstream consolidatosi negli ultimi tre anni, in proposito. Un mainstream riproposto in

pillole nell'ultima puntata di *Report* domenica scorsa, nella quale ovviamente il colpevole era ed è il neoliberalismo sfrenato. Più in dettaglio, Friedman e Kraus smontano in successione le tesi secondo cui la crisi sia figlia dell'eccesso di deregulation, del greed dei banchieri e dei loro guadagni stellari, dell'eccesso di leva fine a se stesso, del too big to fail, di Fannie Mae e Freddie Mac. Ho e mantengo i miei dubbi solo sul poco peso alle accuse sui bassi tassi praticati per anni dalla Fed di Greenspan, perché in questo continuo a pensarla come l'ottimo John Taylor.

Ma il punto di fondo del libro è di dimostrare che il più della crisi viene non dai mercati sfrenati perché autoregolamentati, bensì proprio da un errore capitale dei regolatori del mercato, sul quale sino a questo momento nessuno o quasi ha appuntato le sue critiche. E cioè sui requisiti obbligatori di capitale per le banche, gli accordi di Basilea negoziati sotto l'egida della ortodossissima Banca dei regolamenti internazionali.

A differenza di quel che comunemente si credea, le maggiori banche internazionali avevano in pancia moltissimi titoli a tripla A o poco meno, da quelli dei Fannie e Freddie ipergarantiti dallo Stato ai mezzanini-salsiccia garantiti dalle big five Usa dell'arrangement intermedio tra emittenti e prenditori. E li avevano proprio per assecondare gli ortodossi criteri di Basilea, per i quali andava previsto meno capitale per un trading book a basso yield perché considerato meno rischioso, e al contrario più capitale per l'inverso. All'errore capitale sul risk assessment dei titoli di debito a doppia e tripla A si aggiunge a quel punto la necessità delle banche, sempre imposta da Basilea,

di rientrare sul capitale obbligatorio tagliando col machete gli impieghi a famiglie e imprese. Esattamente quel che ancora oggi capita nell'euroarea, in cui le banche italiane saranno le più penalizzate di tutte pur avendo meno eurocarta a rischio di quelle franco-tedesche, ma più titoli italiani con meno asset illiquidi di quelle franco-tedesche esclusi però dal computo per anticipare il raggiungimento del Core Tier 1 al 9%. E ancora una volta le banche europee – e italiane – dovranno tagliare gli impieghi come infatti stanno facendo, amplificando enormemente gli effetti di grande contrazione sull'economia reale. Non c'entra niente il neoliberalismo, con tutto questo. Questa è la pretesa dei regolatori, persino di quelli che passano per più conservatori e meno portati agli eccessi come la Bri, ad avere conseguenze inintenzionali ma talora disastrose. È dura spiegarlo a chi propone invece ancora più regolazione. Se i due autori hanno ragione, e io penso di sì, l'errore che tutta l'Europa sta compiendo sulle banche pesa di più del semidefault greco in quanto tale. Quanto all'Italia, se si aggiunge anche il Fondo monetario al commissariamento Bce-Consiglio europeo, voglio proprio vedere quale coalizione politica delle attuali sarà mai pronta all'amaro calice che ci aspetta.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA